



Domenica, 4 ottobre 2015

Numero 38 - Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051
64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051
23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it

Abbonamento annuale: euro 58 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051.6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-17.30)

indioresi

pagina 2

Festival francescano,
l'abbraccio della città

pagina 3

Educazione affettiva,
il corso per i giovani

pagina 4

Donne e pornografia,
ma quale dignità?

OTEMUS

Petronio, costruttore di Chiesa

O Dio, che per edificare la tua Chiesa con la parola e la santità della vita hai scelto san Petronio, concedi a noi che perseverando nella dottrina degli Apostoli, nella condivisione e frazione del pane, cresciamo nell'unità dello Spirito e diventiamo fedeli testimoni del tuo amore.



Nelle chiese della città si celebra oggi la liturgia del santo patrono, di cui riproduciamo una traduzione servile della colletta. È un testo denso di riferimenti biblici, il più evidente dei quali quello degli Atti degli Apostoli (2,42): si tratta di uno dei cosiddetti somari, cari alla narrativa di san Luca, nei quali si descrive non un episodio particolare, ma un clima di fondo, una tensione ideale. È la Chiesa in tutta la sua storia, fin dalle origini, ha sempre sperimentato una tensione tra l'ideale di comunione evangelica e la realtà della vita concreta, peraltro descritta ampiamente nel NT. Sono i santi, cioè gli uomini animati dallo Spirito, i grandi protagonisti della edificazione della Chiesa: rievociamo Petronio non come il protagonista di una storia lontana, ma come un membro attivo di quella Chiesa che permea se stessa nel volgere dei secoli. Parola e santità di vita sono le virtù del pastore, perché la Chiesa rimanti nell'unità possa diventare testimone fedele dell'amore di Dio. Per la Chiesa bolognese è bello celebrare questa festa, che ravviva la grazia delle sue origini e della sua identità sostanziale.

Andrea Cantato

LA LETTERA

«SONO FIERA
DI ESSERE SPOSATA»

PAOLA CIPOLLA

Dinanzi all'articolo apparso nei giorni scorsi su «Il Resto del Carlino» sulla signora Simona Vinci (che ha definito il matrimonio civile, da lei appena celebrato, una costrizione dello Stato e una paghiacciata, ndr) non potevo rimanere indifferente. Sono una donna, moglie e madre, avvocato e giudice del Tribunale Ecclesiastico Regionale Flaminio di Bologna e tante volte mi capita di vedere persone porsi interrogativi sul matrimonio e sul perché farlo. «Non basta che ci amiamo? Perché dobbiamo sposarci?». Ciò che è focale a mio modesto avviso, non è tanto il chiedersi «perché farlo» ma «perché non farlo?». Perché due persone che si amano e che vogliono vivere insieme non dovrebbero sposarsi? Perché così il matrimonio? La risposta non può essere solo quella della logica economica, quella che il matrimonio costa e quindi meglio non sposarsi. Allo stesso modo, però, non si può decidere di sposarsi solo perché così ottengono diritti e benefici che diversamente non si avrebbero, secondo la legislazione vigente. Così tutto perde il suo senso, diventa un pro-forma, una farsa, una simulazione: per l'ordinamento italiano quel matrimonio è nullo, così come è nullo il matrimonio celebrato al solo fine di acquistare la cittadinanza. Il matrimonio è di più, molto di più. Il senso di celebrare il matrimonio non può stare nella ricerca di una tutela istituzionale. Il matrimonio ci rappresenta, ritrae noi stessi nella nostra umanità più intima e profonda: ci rappresenta nella società che considera i coniugi non come due persone che hanno sancito un accordo per ottenere questo o quel beneficio. Col matrimonio ci si aspetta che tra due persone ci siano amore, stima, rispetto e fedeltà, collaborazione nell'interesse della famiglia, supporto e assistenza sia materiale che morale; e non che sia stato solo un mezzo per ricevere dalle istituzioni una tutela giuridica. È una questione umana, che affonda le radici nel nostro essere persone che, in quanto tali, ci riconosciamo in un rapporto pieno e totale come quello del matrimonio. Se così non fosse, se il matrimonio non avesse il riconoscimento esterno rimarrebbe intimistico ed esclusivo, solo tra le parti. Come donna sono fiera di dire «questo è mio marito»: la mia persona con questa relazione si identifica e si realizza. Non è stata una copertura burocratica, perché il matrimonio è una relazione umana piena. Ridurre il matrimonio a un contratto che si firmerebbe addoloratamente, come quando al buon vino si aggiunge l'acqua! E le istituzioni devono avere a cuore il matrimonio proprio per questo.

l'evento. Manifestazioni petroniane, questa sera in Piazza Maggiore
le testimonianze di riscatto dal mondo delle imprese e della cooperazione

Benedetto lavoro



DI ELEONORA GREGORI FERRI

Nuove forme di organizzazione e formazione professionale si rendono oggi necessarie per riformulare il mercato del lavoro. Dopo anni di buio, l'Italia torna ad essere un Paese in cui poter investire risorse e competenze per creare occasioni di crescita e di sviluppo. Per questo motivo, il lavoro non poteva mancare fra i temi su cui riflettere in occasione delle celebrazioni petroniane. La ricorrenza della festa del patrono diventa così un'occasione per presentare alla città alcune realtà bolognesi. Una breve testimonianza, che si terrà questa sera in Piazza Maggiore insieme allo spettacolo «Sto benedetto lavoro» di Paolo Cevoli, con cui si riapre la partita dell'occupazione in un nuovo orizzonte sociale. Due i grandi protagonisti: la cooperativa sociale «Fattoriabilità» e quella di produzione e lavoro «It Distribuzione», rappresentate da figure che le hanno lanciate in

condizioni iniziali che, ai più, avrebbero lasciato non pochi dubbi sulla loro riuscita economica. Per «Fattoriabilità», Michele Clementi ci introduce all'azienda di cui è presidente: «Fattoriabilità nasce nel 2006, con una vocazione agricolo-zootecnica e un braccio di quattro asine per la pet therapy a gruppi di persone svantaggiate. Nel 2008, alla ricerca della nostra missione sociale, dalla proposta di due giovani soci fondatori è nata l'idea di produrre birra con persone con disabilità. Nonostante il terremoto e vari imprevisti, siamo riusciti ad aprire un birrifico artigianale, "Vecchia Orsa", in cui qualità del lavoro e del prodotto finito sono altissime. Da noi è possibile degustare un'eccezione realizzata con il contributo di tante persone, ognuno come può e come sa, con più o meno fatica. La nostra birra, infatti, è frutto di un processo il cui valore aggiunto, il cui «retrogusto sociale» risiede in questo: più individui, fra loro molto diversi, che costruiscono

qualcosa di nuovo insieme». Milena Gherardi di IT Distribuzione anticipa invece la sua testimonianza: «Noi ci occupiamo di distribuzione di materiale informatico e per l'automazione. Siamo stati invitati a parlare per la storia della nostra azienda, che nasce da un'impresa in fallimento. Il messaggio che vogliamo dare è semplice: anche nei momenti che sembrano i peggiori, realizzarsi è possibile. Oggi, ci sono diversi scenari positivi da cui ripartire e cercare di mettere a frutto le proprie competenze. In un discorso di prospettive, abbiamo guardato a quello che avevamo e cercato di capire cosa serviva per continuare a metterlo a frutto. Da questa considerazione, ad avviare un'azienda, il passaggio è stato lungo. Ci vogliono coraggio, incoscienza e tanta fatica! Il mondo del lavoro sta cambiando e il modello italiano di fare impresa non funziona più. Per questo, il mondo ha molto più persone che siano molto più



La statua di San Petronio a Porta Ravennana

Bologna in festa per il patrono san Petronio

Terzi il cardinale Carlo Caffarra è partito per Roma, dove oggi si apre la XIV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei Vescovi, sul tema «La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», che si concluderà domenica 25 ottobre. La diocesi accompagna l'arcivescovo e gli è vicina nella preghiera. Oggi si celebra la solennità di san Petronio patrono di Bologna. Momento centrale, alle 17 nella Basilica del Santo, la Messa presieduta dal vicario generale monsignor Giovanni Silvagni; segue processione con le reliquie. Alle 12.45 in Piazza di Porta Ravennana benedizione alla Città; alle 16 la «Banda di San Lazzaro» accompagna il lancio dei Paracadutisti in piazza; alle 19 concerto gospel con «The praising project gospel ensemble»; alle 21.30 «Ciack si musical! I temi delle più belle colonne sonore» con l'Orchestra dei Cantieri d'arte di Stefano Giaroli, il mezzosoprano Claudia Marchi ed il duo di Acrodance «Giorgia & Alina». Alle 22 testimonianza di cooperatori sul lavoro; alle 22 «Sto benedetto lavoro», testimonianza spettacolare di Paolo Cevoli condotta da Francesco Spada; alle 22.45 in piazza spettacolo pirotecnico. Tutti gli eventi sono trasmessi in diretta da Nettuno Tv (canale 99) e Radio Nettuno.

La disabilità e l'accesso ai monumenti storici e artistici Un confronto a partire dal massimo tempio cittadino

San Petronio dai bianchi scalini... così la cantata popolare di Adrianén in bolognese, quel dialetto un po' troppo provinciale per Bologna la Dotta, che se deve esprimere qualcosa di importante lascia per un momento il vernacolo e inserisce qualche termine italiano. Ma quegli scalini comodi per sedersi, sempre all'ombra della basilica in qualsiasi ora del giorno, quei gradini che se potessero ripetere discorsi, sciocchezze, e dichiarazioni d'amore ascoltate... quei gradini sono tutt'ora un ostacolo per chi deve entrare in basilica e non può deambulare e non ha nessuno che lo prende in braccio e lo porta di peso. Da tempo una rampa metallica da Via De' Pignattari ovvia al problema, ma come a dire che la Basilica è stata fatta solo per chi cammina sulle sue gambe, e gli altri sono l'eccezione alla regola, a cui si

provvede con un rimedio provvisorio. Ma non sarebbe una bella sfida per la nostra città un concorso di adeguamento della scalinata e creare un percorso dignitoso - almeno quanto i bianchi gradini - per accedere tutti alla basilica non dalla porta di servizio ma da quella principale? Si vive anche di simboli, e questo sarebbe di grande impatto, nella piazza più bella d'Italia, sotto gli occhi dei turisti che sempre più numerosi ci onorano. Le soprintendenze troverebbero facilmente una strada praticabile, architetti, ingegneri e maestranze darebbero il meglio di sé, in città si potrebbe aprire un bel dibattito su quali priorità vogliamo darci nel dialogo virtuoso tra conservazione del patrimonio artistico e valorizzazione della vita concreta delle persone, via meravigliosa e drammatica, nelle sue fatiche e ferite, nelle sue attese e

speranze. Nel santuario di San Luca il pomeriggio del 29 settembre scorso, sono stati presentati e inaugurati due «scioioliati», semplici poltrone elettriche che con l'aiuto di un assistente possono superare anche l'ultima scalinata che porta direttamente di fronte all'icona della Madonna. Lo spazio è ristretto e di meglio non si è potuto fare, per ora, ma che gioia per chi da una vita desidera accedere al piano più alto del Santuario fin davanti alla Madonna e ora lo potrà fare. Ma anche la soddisfazione di poter entrare in San Petronio - come già succede da vent'anni in Cattedrale - senza barriere architettoniche, sarebbe una bella scommessa da vincere insieme. A chi vorrà raccogliere la sfida e a tutti i lettori, buona festa di San Petronio 2015, guardando avanti con fiducia.

Gianluigi Paganì, associazione «Amici San Petronio»

Faac, accordo sul sito di Grassobbio Garantiti tutti i posti dei lavoratori

Con riferimento ad informazioni parziali e a polemiche che hanno recentemente coinvolto l'Arcidiocesi di Bologna e la società Faac in relazione a una questione di ristrutturazione aziendale, l'Arcidiocesi ha inviato il seguente comunicato stampa.

L'Arcidiocesi di Bologna, pur essendo del tutto esterna alle vicende decisionali della governance della Faac, affidata a un Trust che da qualche mese esercita tale potere, registra con soddisfazione la positiva soluzione della vicenda legata allo stabilimento di Grassobbio, in provincia di Bergamo, di proprietà della stessa Faac. La soluzione, attraverso un intervento molto oneroso da parte dell'azienda, tutela la dignità delle maestranze e il loro lavoro. La Faac infatti ha raggiunto un accordo per la cessione del suo stabilimento

lombardo ad una società fornitrice, attiva nelle lavorazioni meccaniche. C'è l'impegno dell'acquirente, a fronte del contributo Faac, ad assumere a tempo indeterminato i 42 dipendenti, 15 entro metà novembre, 27 entro il 15 aprile e a garantire loro l'integrità dello stipendio, l'anzianità di servizio e il contratto collettivo di provenienza. La conclusione positiva della vicenda rivela il carattere strumentale della campagna di attacchi rivolti nelle scorse settimane contro la Chiesa di Bologna e il suo Arcivescovo da parte di talune forze politiche e ambienti mediatici. Il clamore suscitato dalla vicenda ha minato una trattativa che era già in via di soluzione, rischiando paradossalmente di danneggiare seriamente la tutela del posto di lavoro degli operai stessi. Il clamore suscitato dalla vicenda ha minato una trattativa che era già in via di soluzione, rischiando paradossalmente di danneggiare seriamente la tutela del posto di lavoro degli operai stessi. Il clamore suscitato dalla vicenda ha minato una trattativa che era già in via di soluzione, rischiando paradossalmente di danneggiare seriamente la tutela del posto di lavoro degli operai stessi.

Caffarra a Roma Al via il Sinodo

Pubblichiamo uno stralcio della relazione (integrata sul sito della diocesi) tenuta da Caffarra mercoledì scorso a Roma al Convegno in preparazione del Sinodo del 2015: «Permanere nella verità di Cristo».

Desidero fare alcune riflessioni ispirate dall'Instrumentum laboris per il prossimo Sinodo dei vescovi. La post-modernità sfida la Chiesa. Qual è la principale sfida che oggi il mondo occidentale lancia alla Chiesa riguardo al matrimonio e alla famiglia? Il matrimonio e la famiglia sono costruzioni puramente convenzionali, delle quali si può anche fare senza. Questa sfida è il risultato di un lungo processo di decostruzione del matrimonio e del quale troviamo ancora tutti i pezzi dell'edificio, ma senza l'edificio.

segue a pagina 6

Pane per S. Petronio

Tante le iniziative a favore dei lavori di restauro di San Petronio. Iniziano i volontari dell'Associazione Panificatori di Bologna e della Concommercio Ascom, presenti in Piazza Minghetti dal 6 al 10 ottobre con il loro stand, per raccogliere fondi per la Basilica, con la vendita di pane bolognese, ravioli e crescenti. «Dedichiamo questa iniziativa "Ilumiamo San Petronio" a tutti i cittadini e i visitatori della nostra città - ha dichiarato Giancarlo Tonelli direttore generale Concommercio Ascom - che possono ammirare la basilica restaurata; continua il nostro impegno per valorizzare i luoghi meravigliosi della nostra città. Gli amici panificatori porteranno anche i loro forni, in modo che tutti possano vedere l'arte del fare il pane». «Sostenendo il finanziamento dei lavori - ha affermato poi Thomas Giardini presidente dei Panificatori - la nostra associazione testi-

monia il proprio amore per Bologna, con gli associati che dopo il turno notturno di lavoro, offrono il proprio volontariato allo stand, per raccogliere fondi per il loro Patrono». Contano poi le cene e le visite dell'attore Giorgio Comaschi. Venerdì 9 ottobre alle ore 20 «Delitto in San Petronio», cena con spettacolo, che si svolgerà nella Sala della Musica della Basilica. Sabato prossimo 10 ottobre alle ore 20.30 vi sarà la visita guidata, fra storie e leggende di Bologna. È indispensabile la prenotazione all'indirizzo 346/5768400. Continuano infine gli incontri culturali dei Musei Comunali, dal titolo «Basilica, Palazzo e Piazza. Letta di Gregorio XIII Boncompagni» con l'incontro il prossimo 8 ottobre alla Galleria Vidoniana, con Francesco Ceccarelli sul tema «Il Gigante e l'acqua pia». La costruzione di Piazza del Nettuno».

Gianluigi Pagani



«Il desiderio di raccontarsi ricorrendo alla scrittura compare sovente nel corso della vita, inspiegabilmente o in relazione a momenti critici, come passaggi d'età, perdite, malattie, nuovi legami affettivi, nascita di figli o nipoti». Duccio Demetrio, già docente di Filosofia dell'educazione all'Università di Milano-Bicocca, fondatore e direttore della «Libera Università dell'autobiografia», introduce il tema della prima lezione del Laboratorio di Spiritualità dedicato a: «Leggere la vita nella verità e accoglierla con misericordia. Il ruolo dell'accompagnamento spirituale». La lezione sarà martedì dalle 9.30 alle 12.50 alla Pter, sul tema: «Rileggere e scrivere la propria vita: verso e oltre se stessi. Dalla teoria a un'esperienza di scrittura autobiografica». «Fin dall'antichità - spiega - donne e uomini hanno scritto pagine di diario o lunghi memoriali per rispondere alle domande: chi sono, da dove vengo, che cosa mi aspetto dalla mia esistenza? La penna ha il potere di aiutarci in questo lavoro di scavo interiore e ci consente di rendere visibili i lunghi memoriali per rispondere alle domande: chi sono, da dove vengo, che cosa mi aspetto dalla mia esistenza? La penna ha il potere di aiutarci in questo lavoro di scavo interiore e ci consente di rendere visibili le quel che sentiamo dentro di noi. Man mano che scriviamo vengono alla luce episodi che avevamo dimenticato ed emergono luoghi, persone, maestri di vita, successi e insuccessi. Questo lavoro richiede metodo e perseveranza ed incide non poco sui nostri stati d'animo e sulla nostra intelligenza, che si rende introspettiva e si scopre a pensare pensieri prima mai veramente pensati. Insomma l'attività autobiografica ci avvicina da un lato a verità personali che non volevamo vedere, ci invoglia alla concentrazione, al raccoglimento e a mettere ordine». «Ma a scanso di equivoci - conclude - non è un percorso soltanto solitario: la scrittura ci riapre agli altri, la curiosità nei confronti delle loro storie aumenta, ci sentiamo orgogliosi di quanto siamo riusciti a raccontare e scopriamo che questa attività lenisce qualche dolore e ci ren-

de più sicuri di quel che vogliamo». (R.F.)

Ricordi di «Avvenire»

I giornali sono fatti dai giornalisti, e i loro nomi sono raramente ricordati, e non solo per la distanza nel tempo. Così, nella storia dei primi sessanta anni dell'«Avvenire d'Italia» (che ormai pochi ricordano essere stato, fino a meno di cinquanta anni fa, un giornale bolognese, se non con diffusione nazionale), forse solo due direttori sono rimasti nella memoria diffusa: Rocca d'Adria e R. Manzoni - con motivazione, si intende. Degli altri, si è, più o meno, persa la memoria. Rocca d'Adria (ps. di Cesare Algranati), salvò, rivelandolo, «L'Avvenire» (fondato nel 1896, da Acquederni, Grosoli e altri, con l'appoggio dei vescovi), e, anche con campagne scandalistiche (come il processo Muri) ne moltiplicò la tiratura e le vendite. Nel 1907 fondò Il Mulino (una sorta di guaschi illustrato ante litteram), con procedure d'avanguardia e grandi speranze, forse la sua creatura più riuscita. Nel 1910, però, fu

licenziato, perché il quotidiano bolognese entrava a fare parte di un grande progetto di unione di quotidiani italiani, promossa dalla Società Editrice Romana (Ser, magna pars, Giovanni Grosoli), con un unico direttore, Mattei Gentili. Personaggio, invero, di notevoli qualità, Mattei Gentili (1874 - 1935) conosceva il suo mestiere, e fece del «Corriere d'Italia», di Roma, il giornale capofila, il quotidiano cattolico più venduto in Italia. Nel 1917, allo scioglimento della Ser, ne mantenne l'aderire al «Centro nazionale», nuovo soggetto politico fondato nell'agosto 1924 proprio a Bologna, alla sede dell'«Avvenire». Nel '29 fu colpito da paralisi, e il Corriere cessò le pubblicazioni. Nel 1917, anche l'«Avvenire», come gli altri giornali del trust, aveva ripreso la propria autonomia.

Giampaolo Venturi

Tra i numerosi interventi alla tre giorni della kermesse la preghiera di monsignor Rino Fischella e la relazione del Ministro generale dei frati minori fra Michael Perry

Festival Francescano, il Vangelo in piazza



tra gli stand

La gioia di frate Mago

Un clima di grande familiarità e semplicità francescana ha contraddistinto le giornate del Festival. Ad accogliere le numerose famiglie venute in piazza anche padre Gianfranco, in arte frate Mago. Tra le sue «vittime» anche il sindaco Virginio Merola che ha partecipato a un gioco di magia. «Essere giullari in mezzo a una piazza - ha detto frate Mago -, ridere e scherzare anche con un mazzo di carte fa parte del messaggio di Francesco. Siate sempre sorridenti: l'uomo ha bisogno di speranza, del vangelo della gioia, di una Chiesa con il sorriso. Anche con un mazzo di carte, con una carta perduta ma ritrovata, si possono far riscoprire tesori e bellezze dimenticate».

DI LUCA TENTORI

Perdono. Sarà questa la parola chiave del Festival francescano che si svolgerà il prossimo anno in città. È stato annunciato domenica scorsa in piazza Maggiore al termine dell'edizione di quest'anno che ha contato più di 40.000 presenze in tre giorni. Entusiasti gli organizzatori: «Bologna ci ha accolto in modo straordinario. In un clima di apertura e di dialogo abbiamo portato il messaggio di Francesco su "sorella terra" nella stessa piazza dove lui predicò nel 1222». A presiedere una speciale preghiera ecumenica sabato pomeriggio dal Crescentone monsignor Rino Fischella, presidente del Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del prossimo Giubileo. «Si tratta di un'iniziativa di nuova evangelizzazione e quindi non potevo non esserci - ha detto monsignor Fischella -. La nuova evangelizzazione deve cercare e trovare il linguaggio nuovo per poter parlare al nostro contemporaneo. E questa piazza diventa veramente piazza, cioè un

luogo di incontro. Siamo qui perché abbiamo bisogno di favorire sempre di più quella che papa Francesco chiama la cultura dell'incontro. Siamo qui perché vogliamo avvicinare chiunque per essere capaci di dare quella gioia di avere incontrato anche noi Gesù Cristo. E questo è un incarico importante». «Abbiamo incontrato il Signore - ha spiegato Fischella - e così sentiamo il desiderio, la gioia e la volontà di comunicare anche agli altri. E poi lo facciamo alla luce di una parola che purtroppo la nostra società ha dimenticato da parecchio tempo. Quella del perdono. Più ci richiudiamo in noi stessi più non ci accorgiamo della presenza degli altri nella nostra vita e più ci dimentichiamo chi siamo: un dono per l'altro. Il mio messaggio è proprio questo, nessuno di noi riesce a portare il perdono se prima non ha fatto l'esperienza di essere stato perdonato. Quindi dobbiamo vivere intensamente, noi per primi, questa dimensione. Saper che ci è stato dato un dono: questo è l'essere amati da Dio. Questa è la sua misericordia, questa la sua vicinanza, la sua

L'annuncio

carità. L'«Anno della missione» con i fratelli immigrati. Uno speciale «Anno della missione». È quello lanciato lo scorso fine settimana dai laici francescani e che partirà con l'inizio del prossimo Giubileo. Rispondendo all'invito di papa Francesco di essere Chiesa in uscita, i figli spirituali del poverello di Assisi saranno missionari di misericordia in tutto il territorio nazionale con alcuni progetti concreti che li vedranno protagonisti a servizio della fantasia della carità. Capofila sarà l'esperienza «Fratelli immigrati» che mobilita risorse e personale a servizio dei

profughi che giungono sulle coste italiane a partire dagli insediamenti di immigrati africani presenti nella piana di Gioia Tauro, in Calabria. «Quest'anno - spiega Remo Di Pinto, presidente nazionale dell'Ordine francescano secolare - è arricchito da eventi ecclesiali unici: il Sinodo sulla famiglia, il Convegno ecclesiale di Firenze, il Giubileo e il centenario del Perdono d'Assisi. L'Anno della missione rappresenta il nostro modo di partecipare all'unico cammino della Chiesa».

Luca Tentori



de più sicuri di quel che vogliamo». (R.F.)

L'edizione 2016, sempre a Bologna, sarà dedicata al tema del perdono. Intanto gli organizzatori contano 40mila presenze in tre giorni e un'ottima accoglienza della città e delle istituzioni

compagnie nei nostri confronti. E di questo diventiamo responsabili e dobbiamo rendere partecipi anche gli altri. Perdono diventa insomma un dono che viene fatto a tutti attraverso di noi. Nella giornata di domenica è intervenuto sul tema del creato, a chiusura del Festival, anche il Ministro generale dell'ordine dei frati minori fra Michael Perry: «Il pianeta di per sé ha una dignità e una responsabilità che è quella di lodare Dio nella sua propria maniera. Dobbiamo far sì che il creato porti a compimento la sua vocazione». A proposito dei

conflitti mondiali in corso, in cui anche molte comunità francescane pagano le dolorose conseguenze fra Perry ha detto: «Francesco anche oggi predicerebbe contro la guerra per promuovere un vero dialogo. Siamo chiamati ad essere ambasciatori della riconciliazione questo è il nostro dovere. Cosa possiamo fare di fronte a gruppi come l'Isis? Dialogare soprattutto coi giovani che sono tentati di andare con loro. Cercare una riconciliazione anche pratica, cercando di procurare il lavoro ed eliminare le situazioni di disagio. È importante questo momento nella

storia dell'umanità. La proposta francescana è positiva per superare questo isolamento e rivedere la qualità delle relazioni umane. Il contributo francescano è proporre quello che è positivo e che può permettere di superare isolamento e chiusura. Dobbiamo aprirci a realtà più grandi di noi. Abbiamo una responsabilità che deriva dalla nostra stessa esistenza, dalla nostra identità essendo persone create da Dio per vivere insieme a tutto il creato e dimostrare la fraternità che è dono della Trinità. Dobbiamo aiutare le persone a riscoprire la propria identità».

Il vescovo del deserto e la sua Cattedrale

«Gesù fece una promessa ai suoi discepoli nel congiurarsi da loro: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Tocca a noi mostrare, nel tormento presente, che egli ha detto il vero. Lo scrive nel suo nuovo libro «Il deserto e la mia cattedrale» (edizioni Emi) monsignor Claude Rault, vescovo di Laghouat-Ghardaia (Algeria), meglio conosciuto come vescovo del Sahara. Sarà a Bologna a presentarlo martedì sera alle 21 nella parrocchia dei Santi Bartolomeo e Gaetano sotto le due torri. Missionario dei Padri Bianchi, francese, 75 anni, nel suo testo Rault racconta decenni di missione in terra islamica nella diocesi più estesa del mondo (2,5 milioni di kmq), dove «una manciata di cristiani sono dispersi tra tre milioni e mezzo di musulmani». Una «minuscola Chiesa diocesana», come la descrive l'Autore, impegnata in un dialogo costante con i fratelli musulmani e nella

creazione di una cultura dell'incontro. Nel 1979 Rault fonda, insieme al priore di Tibhirine dom Christian de Chergé, il Ribat Essalâm o «Legame della pace», un gruppo di condivisione spirituale interreligioso le cui riunioni si terranno nel monastero trapistino durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i sanguinosi anni della guerra civile e uccisione di padre Chergé e dei suoi confratelli. E proprio nel suo testo Rault rievoca le esperienze di missione con loro condivise e sottolinea il ruolo fondamentale che il monastero nei monti dell'Atlante ricoperse durante i

Nel vicariato Alto Reno sei incontri sulla pastorale



Riprende, per il secondo anno, l'appuntamento con gli incontri di formazione per la pastorale, organizzati in tre parrocchie del vicariato dell'Alto Reno: Porretta Terme, Tole e Vergato. Gli incontri si terranno tutti alle 21 e, mentre per la cittadina termale saranno nell'ex convento dei frati cappuccini, negli altri due luoghi si svolgeranno nelle sale parrocchiali. Si tratta di un'iniziativa che consta complessivamente di 6 appuntamenti, contando anche la prima lezione tenutasi venerdì scorso, e che proseguirà nelle seguenti date: 9, 23 e 30 ottobre, 13 e 20 novembre. Ripetiamo i titoli dei temi trattati alternativamente in tutte le sedi: «Quale stile di Chiesa?» per due giornate; «Ascolto reciproco»; «Gioia e fatica dell'accompagnamento»; «Il

contesto attuale del ritorno alla fede» e «I movimenti, esperienze ecclesiali». «In un periodo nel quale registriamo un forte calo delle vocazioni - afferma don Silvano Manzoni, parroco a Vergato e vicario pastorale - vi è la necessità, oltre che di formare cristiani maturi pronti a farsi apostoli del Vangelo in ogni ambito della società civile, di preparare coloro che possano essere d'aiuto ai sacerdoti, divenendo laici che si impegnano maggiormente nella vita della comunità, fino a diventare punti di riferimento». «Quest'anno, in particolare, prosegue don Silvano - l'obiettivo è tendere una mano a coloro che desiderano riavvicinarsi alla Chiesa e riprendere il cammino della fede. I contenuti dei nostri incontri, tenuti da almeno una coppia di sacerdoti delle varie zone pastorali, intendono

rimandare ad una Chiesa in ascolto, che è missionaria, che è comunità pronta ad accogliere chi vuole entrare in essa pronto ad affrontare un cammino insieme». «Altrimenti», conclude don Manzoni - il rischio delle varie comunità è di essere chiuse su loro stesse. Affinché non sia così, una grande mano ci può venire da quei movimenti, da quei gruppi ecclesiali che operano sul territorio e che da noi tuttavia sono ancora pochi». Dell'annuncio del Vangelo nel mondo attuale parla anche Papa Francesco nell'«Evangelii Gaudium». Gli incontri prevederanno un momento introduttivo di lezione frontale, seguito da una riflessione condotta in gruppo e da un momento di discussione e rielaborazione comune.

Saverio Gaggioli

Il ricordo di don Mauro Fornasari

Si è tenuta ieri pomeriggio a Bologna una tavola rotonda dedicata alla figura del diacono don Mauro Fornasari, promossa dall'omonima associazione. Don Fornasari, nato a a Longara di Reno il 22 aprile del 1922, entrò in seminario nel '34 dove si distinse per le eccellenti doti e qualità: una spiccata intelligenza negli studi e ed una personalità vivace caratterizzata dalla generosità e comprensione degli altri. Dotato di una spiritualità e umiltà profonda, riversò la sua gioia e il suo entusiasmo negli studi e nella sua intensa attività di aiuto e animazione presso la parrocchia. Ricevette il suddiaconato il 25 marzo del '44 nella chiesa di San Marino di Bentivoglio. Divenuto diacono il 18 giugno '44 presso il Santuario della Beata Vergine di San Luca, fu barbaramente ucciso il 5 ottobre dello stesso anno a Gessi (Calderino, Bologna). Attualmente riposa nel cimitero di Longara. Il 25 aprile 1950 l'Università degli Studi di Bologna gli ha conferito post mortem una laurea ad Honorem in Scienze Naturali. All'incontro di ieri nella parrocchia di Porta Castiglione sono intervenuti tra gli altri monsignor Luigi Bettazzi, vescovo emerito di Irea e don Mario Fini, parroco alla Misericordia, monsignor Nevio Ancarani, padre Giovanni Bertuzzi op, don Franco Fiorini e Lucia Gazzotti.

Al via martedì 13, al Seminario arcivescovile, un itinerario formativo per giovani dai 15 ai 25 anni

Affettività: inizia il percorso educativo



Prende il via martedì 13 al Seminario arcivescovile (piazzale Bacchelli 4) la terza edizione del «Percorso di educazione dell'affettività per giovani dai 15 ai 25 anni» promosso da Ufficio pastorale famiglia, Pastorale giovanile, Azione cattolica e Consultorio familiare diocesano. Sono previsti cinque incontri (sempre alle 20.45), tre nel mese di ottobre, il 13 («Se la sessualità parla, cosa ci dice? Il corpo come geografia dell'amore»), il 20 («Alla ricerca della propria identità. In cammino verso la vera conoscenza di sé») e il 27 («Mi piaci... ti voglio bene... ti amo» Il lessico dell'amore») e due in novembre, il 3 («Accordare mente e cuore. Castità e fedeltà, via per vivere in pienezza l'amore») e il 10 («Stiamo insieme o camminiamo insieme? I «passi» dell'amore»). Sono previsti poi due ulteriori incontri di approfondimento

tematico agli educatori che hanno partecipato a questo percorso o a quelli degli anni precedenti. Per partecipare è necessario iscriversi entro martedì 6 inviando una mail all'Ufficio pastorale famiglia (famiglia@chiesadibologna.it) o telefonando allo 0516480736. Al momento dell'iscrizione è necessario indicare il motivo della partecipazione (personale o catechista/educatore). Perché un «percorso di educazione dell'affettività»? La risposta parte dalla constatazione di creare uno spazio di crescita che tenga in considerazione affettività e sessualità come intimamente interconnessi. Considerarli come separati non permetterebbe la costruzione di un progetto che miri alla maturazione completa dell'individuo, a livello personale e sociale. Il «percorso» intende perciò

guidare nel cammino della conoscenza della propria identità e delle relazioni con noi stessi e con l'altro, attraverso spunti di riflessione e l'attivazione di spazi laboratoriali di confronto e approfondimento. La riflessione dell'Ufficio famiglia ha portato ad una proposta condivisa e sono state coinvolte Pastorale giovanile e Azione cattolica. Una parte fondamentale è stata affidata all'équipe del Consultorio familiare bolognese che ha curato, nel dettaglio, la parte psicoantropologica e laboratoriale di tutto il progetto. La parte spirituale-teologica è stata curata da un presbitero ed è stato prezioso il contributo di due coppie di sposi. Cureranno la parte spirituale-teologica don Federico Badiali e don Cristian Bagnara.

Sotto, l'arrivo di una delle camminate in ricordo di don Libero Nanni



famiglia

La preghiera del Papa per il Sinodo

Questa la preghiera di papa Francesco per il Sinodo dei vescovi. «Gesù, Maria e Giuseppe, in voi contempliamo lo splendore dell'amore vero, a voi confidiamo il rivolgimento. Santa Famiglia di Nazareth, rendi anche le nostre famiglie luoghi di comunione e cenacoli di preghiera, autentiche scuole del Vangelo e piccole Chiese domestiche. Santa Famiglia di Nazareth, mai più nelle famiglie si faccia esperienza di violenza, chiusura e divisione: chiunque è stato ferito o scandalizzato conosca presto consolazione e guarigione. Santa Famiglia di Nazareth, il prossimo Sinodo dei Vescovi possa ridedicare in tutti la consapevolezza del carattere sacro e inviolabile della famiglia, la sua bellezza nel progetto di Dio. Gesù, Maria e Giuseppe, ascoltate, esaudite la nostra supplica».

18 ottobre

A 3 anni dalla dipartita di don Libero Nanni, nell'ottobre del 2006, l'Unitalsi accolse l'idea di organizzare una camminata a staffetta per onorare la memoria di questo sacerdote che tanto si prodigò per i suoi «fratellini in carrozzella». Così usava chiamare i malati che per anni accompagnò nei vari santuari mariani, in particolare a Lourdes e che accoglieva una volta al mese in una agape fraterna, preceduta dalla celebrazione eucaristica, nella sua parrocchia di Rigosa. Propria da tale chiesa, dedicata a Santa

Maria del Carmine, al confine con Zola Predosa, partì la prima edizione e sono partite tutte le altre che hanno seguito, di questa gara non agonistica, in cui, in un percorso di circa 15 chilometri di strade secondarie che portano al Santuario di Santa Clelia Barbieri a Le Budrie, i volontari spingono a staffetta le carrozzine con i disabili. Al termine di ogni tratto di percorso vi è il passaggio del testimone: una croce di bambù, che Angelo Balassini di prima mattina fa benedire a San Luca. Ciò per determinare un collegamento fra i due

Santuari. La manifestazione domenica 18 ottobre compirà 10 anni e sarà preceduta da un incontro fissato a Rigosa, per sabato 10 ottobre alle 17. Saranno presentati una mostra fotografica e un video con le immagini più significative delle passate edizioni. In una tavola rotonda saranno poi intervistati i protagonisti di questa avventura, che ogni anno cresce d'interesse. Seguirà una merenda e alle 19.45 la consueta Messa prefestiva con preghiere d'intercessione a Maria Vergine.

Roberto Bevilacqua

Camminata «Don Nanni» compie 10 anni



San Camillo De Lellis

Camilliani, in nome di Cristo a servizio dei malati

I Ministri degli Infermi, più noti come Camilliani, giunsero a Bologna - vivente il fondatore - nel 1596, su invito del cardinale Gabriele Paleotti che a Roma aveva conosciuto san Camillo de' Lellis. Appena giunti, i Camilliani si stabilirono nella chiesa di San Colombano, in via Parigi (ora sconsacrata). Obiettivo principale di san Camillo, che aveva organizzato il loro arrivo in città, era di assumere il «servizio completo» (corporeale e spirituale) dei malati in qualche ospedale, all'interno del quale avrebbe anche posto la comunità religiosa. Questo però non fu possibile data l'attività capillare svolta dalle confraternite che controllavano gli ospedali del tempo. I Camilliani cominciarono a prestare il loro ministero ai malati in ospedale, oltre ad accorrere nelle case private in particolare per l'assistenza ai moribondi: e si distinsero proprio in questo, a tal punto da essere chiamati «Padri del bel morire». San Ca-

millo visitò a più riprese i suoi religiosi a Bologna e ci sono noti alcuni scritti loro rivolti, in particolare uno in cui insiste sull'identità del ministero camilliano, che non è quello di rimanere nelle chiese, ma di prendersi cura fisicamente e spiritualmente dei malati. Nel 1670 i Camilliani passarono da San Colombano ai Santi Gregorio e Siro, dove conobbero un notevole sviluppo, grazie all'attività parrocchiale, al ministero pastorale verso i malati e alla formazione dei seminaristi. Ma ciò per cui furono maggiormente noti in Bologna fu l'impegno profuso per la lotta contro la peste nel 1630. L'autorità civile affidò loro l'attività di «spurgo» (disinfezione) presso le porte della città; inoltre curavano i lazzaretti, dove venivano confinati gli appestati che aspettavano la morte. Parecchi caddero vittime della peste: su 30, ben 9. Nel '700 nacque e si diffuse a Bologna il Terz'Ordine camilliano che ebbe una illustre rappresentante in Camilla

Rosa Grimaldi, che morì in concetto di santità a 29 anni. Nel 1778, a seguito della soppressione degli Ordini religiosi ad opera della Repubblica Cisalpina, i Camilliani dovettero lasciare Bologna. Viriromano nel 1848. In seguito, per problemi interni, lasciarono nuovamente la città per quasi 90 anni. Vi ritornarono definitivamente nel 1938, prendendo sede a San Carlo in Porto prima, e poi nella chiesa della Pioggia in via Riva di Reno. Nel 1956 venne aperto il Poliambulatorio San Camillo, tuttora attivo. Nel 1996, a suggello del 4° centenario della presenza dei Ministri degli Infermi a Bologna, i Camilliani hanno preso la guida della parrocchia di San Michele in Bosco, con l'assistenza dei pazienti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli. Negli ultimi decenni si sono prodigati nella formazione pastorale degli operatori sanitari, offrendo corsi di Pastorale sanitaria.

Padre Paolo Guarise, camilliano

I Ministri degli infermi, fondati da san Camillo De Lellis, giunsero a Bologna nel 1596, ancora lui vivo

“
La prima sede fu San Colombano, quindi i Santi Gregorio e Siro; poi ancora San Carlo e il Santuario della Pioggia. Oggi guidano la parrocchia di San Michele in Bosco, con l'assistenza dei pazienti dell'Istituto Ortopedico Rizzoli
”

Gli appuntamenti di questa settimana

Oggi, alle ore 18, nell'Oratorio Santa Cecilia, via Zamboni, 15, San Giacomo Festival presenta un recital del chitarrista Gian Marco Ciampa (musiche di Scarlatti, Castelnuovo Tedesco, Barrios e altri). Domani, stesso luogo e orario, Federico Spini, chitarra, e Leonardo Fabbri, opening act, presentano musiche di Bach, Aguado, Sor.

Per «il sabato all'Accademia Filarmonica», ciclo di concerti pomeridiani in **Sala Mozart**, via Guerrazzi 13, sabato 10, alle ore 17, la pianista Maria Perrotta eseguirà musiche di Mozart, Schubert, Brahms.

Sabato 10 alle 21, nell'Oratorio San Filippo Neri inizia la stagione culturale promossa dalla Fondazione del Monte. Presentazione del libro «Solo bagaglio a mano» di Gabriele Romagnoli.

Open Data Monuments, il primo foto-archivio digitale regionale gratuito, che rende disponibili gratuitamente oltre 7 mila immagini delle bellezze della regione è accessibile su www.cittadarte.emilia-romagna.it/.

È stata inaugurata ieri, nel Museo di Palazzo Poggi, la prima mostra in Italia dedicata al mondo dei bambini nell'arte giapponese tra il XIX e il XX secolo.

Film, cultura, e note sulla «Via dell'anima»

«**L** via dell'Anima», iniziativa organizzata da Musicaimmagine, si svolgerà nel Museo della Musica a Bologna il 6 e 7 ottobre. Si tratta di un progetto nato nel 2013 in occasione della realizzazione del film di Georg Brintrup «La rete di Santini», che sarà proiettato martedì, ore 16. Fortunato Santini fece del suo appartamento un luogo d'incontro per musicisti provenienti da tutta Europa. Dopo la proiezione ci sarà la tavola rotonda «Dove andavamo / dove n'andremo?», modera Flavio Colusso. Mercoledì, ore 15, giornata di studi presieduta da Rossana Dalmonte. Alle 17,45, Michele Vannelli, clavicembalo, eseguirà musiche di Agostino Tinazzoli.

A Palazzo Albergati sbarcano i Brueghel



Bologna è una città che da tempo intrattiene rapporti con il mondo fiammingo (come dimostra l'antico Collegio dei fiamminghi, in via Guerrazzi). Dopo la fortunata mostra dedicata a «La ragazza con l'orecchino di perla», adesso ospita a Palazzo Albergati, in via Saragozza 28, una mostra di opere di Pieter Brueghel il Vecchio, Pieter Brueghel il Giovane, Jan Brueghel il Vecchio, Jan Brueghel il Giovane, Abraham Brueghel, Ambrosius Brueghel. Quasi tutte le opere (oli, incisioni, incisioni) provengono da collezioni private italiane e straniere, un'occasione importante per vedere quello che non è conservato al Kunsthistorisches Museum, al Louvre o al Metropolitan. La mostra, che proseguirà fino al 28 febbraio, è a cura di Sergio Gaddi e da Andrea Wandschneider. Ingresso 13 euro.

Chiara Sirk

La Raccolta apre il proprio deposito con un'esposizione essenziale che mette in risalto l'originalità del pittore

I dipinti di Scorzelli alla Galleria Lercaro

Quindici opere realizzate nell'ultimo ventennio della sua vita, tra il 1940 e il 1960. Dagli anni Novanta fanno parte della collezione del museo, ma sono state esposte solo in poche occasioni



Eugenio Scorzelli: «Ponte a Soccavo»

DI CHIARA SIRK

La Raccolta Lercaro inaugura la stagione espositiva 2015-2016 «rendendo fruibile, nella sede di via Riva di Reno 57, un interessante corpus di opere di Eugenio Scorzelli (1890-1960), pittore nato a Buenos Aires ma formatosi tra Napoli, Parigi, Londra e Bruxelles. Si tratta di quindici dipinti - tutti oli su tela - realizzati dall'artista nell'ultimo ventennio della sua vita, tra il 1940 e il 1960, che, entrati a far parte della collezione permanente del museo nel corso degli anni Novanta, sono stati esposti solo in poche occasioni. Oggi la Raccolta Lercaro apre, come uno scrigno, il proprio deposito e svela questa interessantissima collezione, nell'auspicio che l'esposizione possa rappresentare una finestra aperta sull'opera e sulla pittura colma di luce di Eugenio Scorzelli, la cui ricerca artistica, formata sulla migliore pittura napoletana di tradizione, dalla metà degli anni Trenta si trasforma sotto l'impulso derivato dallo studio della pittura francese, in particolare di Corot e De Nittis. Ma più che gli scorci giovanili del paesaggio francese o londinese, più che i tetti «en plein air» colti dalla finestra del suo studio, ciò che colpisce nella pittura di Eugenio Scorzelli sono gli interni, gli angoli silenziosi dello studio o i balconi affacciati su un cortile inondata dalla luce bianca del mezzogiorno napoletano. Non scene ritratte con un semplice intento di

Pinacoteca nazionale

In visita dai Carracci a Guercino

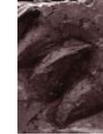
Oggi, per l'iniziativa «Domenica al museo», come ogni prima domenica del mese, non si paga il biglietto per visitare monumenti, musei, gallerie, scavi archeologici dello Stato. La Pinacoteca Nazionale di Bologna, via Belle Arti 56, offre un'apertura straordinaria dalle 10.30 alle 19. Alle 11 visita guidata gratuita dal titolo «Dai Carracci a Guercino». La grande stagione della pittura bolognese». È necessario prenotare al numero 0514209406 o via mail a pm-ero.urp@beniculturali.it Palazzo Pepoli Campogrande, via Castiglione 7, propone l'apertura straordinaria dalle 9 alle 16.30.

rappresentazione, ma immagini degli affetti, spazi vibranti di vissuto e trasformati in ambienti vivi. Dice padre Andrea Dall'Asta SJ, direttore scientifico della Raccolta Lercaro: «È una pittura nata dalle immagini e dai suoni lievi che caratterizzano l'ora più calda del giorno - quella del primo pomeriggio - quando uomini e cose sostano e, respirando piano, riprendono fiato come per sopportare meglio l'intensità della luce e del calore che, all'esterno, tutto inghiotte. È anche il momento della solitudine e del silenzio, inteso non come distacco e isolamento, ma come istante di profonda intimità con se stessi e con gli affetti.

Generalmente, infatti, Scorzelli non dipinge scene affollate, ma ritrae il momento in cui le persone attano - la madre, la moglie, il figlio - sono assorti in un personale tempo di riflessione, cogliendo ciascuno nella propria specifica identità. Quasi a sottolineare il valore assoluto di ogni uomo come «persona», individuo unico e inimitabile». Orari di apertura: giovedì e venerdì 10-13; sabato e domenica 11-18.30. Ingresso libero. Prosegue, nella stessa sede, anche la mostra «Da Felice Casorati a Emilio Vedova: opere gra-fiche e disegni. La donazione "Gigliana e Gastone Busoli" alla Raccolta Lercaro», a cura di Andrea Dall'Asta SJ.

taccuino

museo Capellini. Esposto il dinosauro fossile di Novafeltria



Non bastano mascelle d'acciaio e denti a cuneo, trapezoidali, smisurati; per sopravvivere, ci vuole anche la testa. Vale per gli individui, e le specie, i generi vegetali e animali, e anche per il genere umano. È questa la conclusione in chiave Epo Milano 2015 a cui arriveranno i visitatori della mostra che il Museo Capellini dedica a partire dal 18 ottobre al cranio del mostro di Novafeltria in Val Marecchia, non lontano da Rimini. Apparteneva a un gigantesco rettile marino lungo almeno 11 m, di nome Mosasaurus, vero terrore dei mari che coprirono parte d'Europa e tutta l'Italia nel Cretaceo fra 100 e 65 milioni di anni fa (Ma). Abbiamo solo un terzo del cranio del mostro terribile, la sua parte frontale più potente che ospitava la spaventosa dentatura del predatore. Il resto dello scheletro è stato distrutto dai terremoti e piegamenti che hanno deformato le argille del fondo oceanico. Gian Battista Vai

teatro Manzoni. Clarinetto e pianoforte per Schumann e Brahms



Per la rassegna «Grandi interpreti» di Bologna Festival, mercoledì 7, ore 20.30, al Teatro Manzoni, Antonio Pappano sarà al pianoforte per accompagnare il clarinetista Alessandro Carbonare. Questo appuntamento, l'ultimo, sarà l'occasione per scoprire un aspetto meno noto dell'attività di Antonio Pappano, da dieci anni direttore musicale dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, direttore di fama internazionale e straordinario pianista. Pappano collabora di frequente con Alessandro Carbonare, primo clarinetto dell'Orchestra di Santa Cecilia di Roma e uno degli strumentisti italiani di maggior originalità interpretativa. Il programma è dedicato a Schumann e Brahms. Si passa dalla cantabilità vocale delle tre Romanze di Schumann alle due Sonate op. 120 di Brahms.

Mast. Biennale di fotografia industriale. Eventi e mostre in città



È stata inaugurata ieri la seconda edizione della Biennale di fotografia industriale promossa dalla Fondazione Mast. Diffusa in tutta la città, fino al 1° novembre presenta quattordici mostre in luoghi simbolo della cultura. Isabella Seragnoli, presidente della Fondazione Mast, ha spiegato che «con la Biennale e le molteplici iniziative collaterali, la missione della Fondazione assume una connotazione di testimonianza artistica e creativa che da un lato vuole consolidare l'attenzione verso l'industria. Dall'altro lato la Fondazione Mast vorrebbe dare voce alle immagini per promuovere Bologna quale contemporanea e dinamica protagonista mondiale della Fotografia Industriale e del lavoro». Le 14 mostre sono ad ingresso gratuito accompagnate da numerosi eventi. Info: www.fotofindustria.it. (C.B.)

Madonna del Poggio. Un concerto per la Vergine del Rosario



Mercoledì prossimo, festa della Madonna del Rosario, alle ore 21 si propone al Santuario Beata Vergine del Poggio un concerto in suo onore. In questa convocante serata si esibiscono il soprano Giorgia Valbonesi, il Maestro Carlo Ardizzone, la Corale San Michele Archangelo e, con le letture poetiche, Maria Rosaria e Antonella Catino. Il programma guida attraverso diverse epoche di creatività musicale, da Pergolesi, Verdi, Haendel, Rossini, Schubert, Gounod, Franck, Vavilov fino agli autori contemporanei Piazzolla, Melone e lotti, tutti uniti nell'amore per la Madre di Dio e capaci di trasmettere i propri sentimenti in linguaggio musicale. I cantanti saranno collegati con le poesie e le preghiere scritte da vari autori italiani, da San Francesco fino a Caproni. Il concerto si conclude solennemente con Te Deum di Mozart, lodando con l'intera creazione il Sovrano Creatore.

Alberto Nosé al Circolo della musica di San Rocco



A trentasei anni, il pianista italiano, si è aggiudicato l'ambito «Piano masters» di Montecarlo. Sarà lui sabato alle 21.15 ad aprire la stagione dei concerti

Chi pensa che Montecarlo significhi solo un rally automobilistico farà meglio ad associare alla città monegasca anche un altro evento d'importanza mondiale: il Concorso «Piano Masters», dove sono ammessi esclusivamente vincitori di concorsi internazionali. In quest'agone è sceso anche l'italiano Alberto Nosé, riuscendo, in settembre, a sbaragliare i

pochi sopravvissuti a diverse durissime selezioni nazionali. A trentasei anni, il pianista italiano, è tornato a casa con questa prestigiosa vittoria. Sarà lui ad inaugurare, sabato 10, alle ore 21.15, la XXXI stagione dei concerti del Circolo della Musica all'Oratorio di San Rocco. Maestro una bella soddisfazione? Certamente, diciamo che con questo è bello chiudere la carriera di concorsi. Le massime autorità dello Stato si sono ricordate di lei? Ho ricevuto una telefonata di congratulazioni del ministro Franceschini che mi ha fatto molto piacere. Un paese che chiude le orchestre, dove nelle scuole la musica si studia pochissimo. Che rapporto ha con l'Italia? Dall'Italia ho ricevuto tantissimo. Purtroppo ci sono poche opportunità.

Per questo la maggior parte della mia attività concertistica è all'estero e questo vale anche per tanti miei colleghi. A Bologna eseguirà autori noti e anche un brano di Ottorino Respighi, nato proprio in questa città. Sì, una pagina poco nota di un compositore che si è dedicato più a lavori orchestrali. Anche il Notturno che eseguirò sembra riecheggiare certi suoi poemi sinfonici. Poi Chopin, Chopin è ineludibile: ha dedicato la sua vita al pianoforte. Scriabin ha continuato nel Novecento quanto Chopin aveva iniziato e quest'anno ricorre il centenario della sua morte. Rachmaninov in un certo senso li collega, soprattutto nell'Etude tableau n. 5 della raccolta dell'op. 39 che ho scelto.

Chiara Deotto



La sfida del Sinodo: verità e misericordia

Mercoledì scorso la Pontificia università San Tommaso d'Aquino ha ospitato un convegno in preparazione al secondo Sinodo sulla famiglia. Tra i relatori del convegno: i cardinali Carlo Caffarra, arcivescovo di Bologna, e Raymond Leo Burke, patrono dell'Ordine di Malta.

continua da pagina 1

O il Sinodo è una grande occasione per un confronto serio, robusto con la post-modernità – non in genere, ma su una fondamentale esperienza umana: il matrimonio – o resterà una grande occasione persa. La Chiesa non dialoga in primo luogo colle ideologie ma colle persone in carne ed ossa. Esiste, direbbe il S. Padre, un primato della realtà sull'idea (Evangelii gaudium, 231–233). Ora la Chiesa, postasi in questo giusto atteggiamento – si dialoga colle persone non con l'ideologia –, nel prossimo Sinodo ha scelto di porre il suo sguardo preferibilmente sulle persone ferite. Non poteva non essere così, visto l'insegnamento e la condotta di Gesù. Il Santo Padre ha paragonato la Chiesa

ad un ospedale da campo. Ma individuata questa scelta e ciò che la deve accompagnare: accoglienza, benevolenza, tenerezza, pazienza... non è detto tutto. Anzi non sono dette le cose più importanti, poiché la domanda fondamentale è: come guarire quelle ferite?

Gesù sentiva compassione per gli infermi; ma non si limitava a questo: li guariva. E qui si pongono alcune domande alle quali è necessario rispondere con consapevole chiarezza. Quali sono i criteri di giudizio in base ai quali discernere la condizione della persona? Non certamente posso desumerli dalla sociologia. Poiché esiste un grande iato fra i costumi sociali e la dottrina della Chiesa – pensa chi afferma il primato della sociologia sulla teologia – la guarigione delle ferite degli sposi deriva dall'adeguamento ai costumi. La Chiesa elabori criteri di discernimento desunti dalla sociologia. Ma il trionfo della sociologia sulla teologia segna la sconfitta anche disonorevole della proposta cristiana. Dire poi che i criteri del discernimento devono essere desunti dalla misericordia, è falso e pericoloso.

La misericordia infatti denota un'attitudine generale, che muove i vari gesti di guarigione, i quali tuttavia hanno una loro consistenza propria a seconda della malattia. Mi spiego meglio. La carità, di cui la misericordia è una dimensione essenziale, è «forma» di ogni virtù non essentialiter [la giustizia non è la carità; la fede non è la carità] ma effective in quanto intenzione, dirige e nutre l'esercizio di ogni virtù. La misericordia male intesa può evitare di ricorrere a necessarie medicine amare. I criteri dunque del discernimento devono essere cercati nella proposta cristiana del matrimonio. Pertanto il primo, più urgente dovere della Chiesa oggi è di annunciare il Vangelo del matrimonio sine glossa, sine glossa, sine glossa; di ripensare la catechesi del matrimonio e della famiglia e dare ad essa nuovo impulso: vedrei buona cosa, come frutto del Sinodo, la promulgazione pontificia di un Catechismo del matrimonio e della famiglia, per tutta la Chiesa. Ma quale è la vera natura della proposta cristiana? non è un ideale, ma è la verità circa il matrimonio e la famiglia. Non è una legge, ma è grazia che viene donata.

Cardinale Carlo Caffarra

«Vedrei buona cosa, come frutto del Sinodo – ha spiegato l'arcivescovo – la promulgazione pontificia di un Catechismo del matrimonio e della famiglia, per tutta la Chiesa. Il matrimonio e la famiglia sono grazia che viene donata»



Due ospiti di San Paolo di Ravenna



San Francesco si spoglia delle sue ricchezze (Giotto)

Beni della terra e beni del cielo

Riportiamo un'ampia sintesi dell'omelia tenuta dall'arcivescovo domenica mattina in San Petronio nell'ambito del Festival Francescano

Carissimi fedeli, una parola ritorna con frequenza nella pagina evangelica appena proclamata, la parola scandalo. Essa nel vocabolario biblico non ha esattamente lo stesso significato che ha nel nostro linguaggio comune. Significa «inciampo», «ostacolo», «occasione di peccato». Gesù parla di tre membra del nostro corpo, le quali, data la loro particolare preziosità, ci sono particolarmente care: la mano, il piede, l'occhio. Senza mano infatti non possiamo lavorare; senza piedi, camminare; senz'occhio vedere. Ora – ci dice Gesù – immaginiamo che una di queste membra sia di «scandalo»; cioè, sia di inciampo in ordine a possedere la vita eterna, di ostacolo ed occasione di peccato. Che cosa fare? Tagliare queste membra: togliere l'occhio. Cerchiamo di capire bene che cosa vuole dirci Gesù. La sua intenzione non è evidentemente quella di raccomandare inutili mutilazioni per evitare il male. Egli ci vuole dire: la perdita di ciò che è più prezioso per una persona, come la mano, il piede, l'occhio, non è paragonabile al danno che le deriva dall'adesione al peccato. Quando si parla di peccato, entra in gioco la destinazione ultima della persona, cioè la scelta della vita piena con Gesù nel Regno di Dio o la rovina totale e definitiva. In sostanza Gesù intende rispondere alla domanda che ogni uomo si porta

nel cuore: qual è il mio bene sommo? Qual è il male più grande che possa capitarmi? Non è – ci dice Gesù – una lesione grave del proprio corpo; è una lesione grave di ciò che ci costituisce persone: è il peccato. Il Vangelo ci disturba sempre; oggi in modo particolare questa pagina. Essa è di una sconvolgente radicalità, consentendoci di guarire da una grave malattia spirituale che poco o tanto ci colpisce tutti: l'oscurarsi del senso del peccato. Noi saremo legati alla persona di Gesù nella misura colla quale abbiamo coscienza di essere peccatori bisognosi di salvezza. Solo se ci rendiamo conto della miseria che è voltare le spalle al Signore, allora, e solo allora, capiremo che grande cosa è la salvezza che Dio ci dona, perdonando i nostri peccati. Vedremo veramente il volto della sua misericordia. L'apostolo Giacomo nella seconda lettura ci dice: chi vuole possedere tutto, finisce prima o poi a non pensare più a chi ha niente. A pensare solo a se stessi, e a non capire più che cosa è più importante e che cosa è meno importante. Si giunge perfino «ad uccidere il giusto senza che egli possa opporre resistenza». In una parola: Gesù ed il suo apostolo oggi ci invitano a correggere seriamente l'orientamento fondamentale della nostra vita, «perché camminando verso i beni che il Signore ci ha promesso diventiamo partecipi della felicità eterna».

Cardinale Carlo Caffarra

«Il Vangelo ci invita a correggere l'orientamento della nostra vita, per essere partecipi della felicità eterna»

Il cardinale a San Paolo di Ravenna

Mercoledì scorso il cardinale Caffarra, in occasione della conclusione dei lavori di riqualificazione della «Convivenza per anziani Maria Ausiliatrice» a San Paolo della parrocchia di San Paolo di Ravenna, ha celebrato una Messa per gli ospiti ed i loro familiari e ha poi benedetto i locali ristrutturati. Erano presenti tra gli altri alla cerimonia le autorità cittadine, il presidente del quartiere, l'assessore alla sanità Rizzo Nervo e il parroco di San Paolo don Alessandro Astratti. «Celebriamo l'Eucaristia – ha detto nell'omelia l'arcivescovo – in onore dei tre grandi Arcangeli che Dio ci ha donato, li preghiamo e lodiamo il Signore per questo grande dono. L'Arcangelo Michele, che tiene sotto controllo gli attacchi del diavolo, Gabriele, il custode della fede, che è paragonabile – ha sottolineato – agli occhiali che ci fanno vedere meglio le cose. Se ce li togliamo tutto si fa sfocato. Così senza la fede tante cose non si capiscono. Dobbiamo chiedere a Gabriele che ci accresca nella nostra fede. Infine Raffaele, il medico in mezzo agli angeli. La vecchiaia – ha concluso Caffarra – di per sé una malattia ed è proprio Raffaele l'arcangelo che dobbiamo pregare perché ci può comprendere quando le cose non vanno bene dal punto di vista fisico». Dopo la benedizione l'arcivescovo ha ringraziato per l'invito che è stato, ha detto «molto gradito, perché ho visto in questa parrocchia una cosa molto bella: la cura che vi prendete delle due categorie che più hanno bisogno di cura amorevole e attenzione: anziani (questa casa è della parrocchia), bambini e ragazzi (nella scuola di Maria Ausiliatrice). Vi invito a continuare in questo cammino, con questa duplice, grande attenzione». (P.Z.)

